In
Memoria

IN MEMORIA

DEL GIOVINE

MARIO CASAGRANDE

CHIERICO NEL SEMINARIO DI UDINE

nato nel 1881 — morto nel 1905

Parole dette

dal Sac. VALENTINO VENTURINI

il dì dei funerali 10 marzo

La bella figura dell' esimio giovine **Mario Casagrande** si è dileguata da noi. L' infausta notizia, benchè prevista e ritenuta inevitabile, ha gettato la costernazione in tutti coloro che lo avevano conosciuto e aveano potuto apprezzare le sue belle doti di mente e di cuore.

Simile ad un fiore che prima di schiudere ai raggi del sole i suoi petali profumati, è colto da una gelida brina che lo fa ripiegare avvizzito sullo stelo ; il nostro caro giovine dopo una lotta titanica sostenuta contro la violenza d' un morbo che non perdona, ha piegato il suo capo, oppresso dal sonno della morte. La sua bell' anima si è involata da questa valle di pianto, dirigendo l' ali a quella patria celeste ch' egli ebbe sempre

dipinta allo sguardo e che fu il punto fisso dell'ardenti sue brame. *Consummatus in brevi, explevit tempora multa.* Rapito nei verdi anni, compendiò nella sua vita breve, l'attività d'un uomo longevo. Qual tenera pianticella, trapiantata nel Santuario del Signore, fin dai primi anni della carriera clericale egli custodì gelosamente il tesoro della sua vocazione ecclesiastica, e crebbe virtuoso e buono sotto le amorevoli cure dei Superiori che ammiravano in lui l'alunno veramente esemplare.

D'ingegno svegliato, di mente acuta e tenace, progrediva rapidamente negli studi, diligente com'era nell'esatto adempimento de' suoi doveri. Di carattere aperto ed improntato ad una ingenuità ammirabile, nelle conversazioni famigliari, più che cercare diletto, amava arricchire la mente di utili cognizioni, onde non era il caso ch'egli lasciasse cadere il discorso in parole scipite, ma dovunque cercava di ritrarre vantaggio dai famigliari ragionamenti. Nè con questo intendeva di dare importanza al suo dire, anzi esprimeva con tanta moderazione le sue

idee, che nessuno poteva rimproverargli la ben che minima pretesa di volersi imporre nell'altrui opinione.

Ma all'apice de' suoi pensieri egli aveva un ideale vagheggiato e che se raggiunto, lo avrebbe reso felice. Il suo ideale era il sacerdozio, e perciò tutte le sue sollecitudini erano rivolte a raggiungere degnamente quest'ultimo fine. Pertanto la preparazione a questo sublime ministero cui si sentiva chiamato, lo stimolava all'acquisto di quelle virtù senza delle quali egli sapeva essere impossibile divenire un degno ministro del Signore. Quindi il suo fervore nelle pratiche di pietà, la fede sempre viva, e l'ardente amor divino lo faceano correre a gran passi nelle vie della cristiana perfezione. Umile nel tratto e sempre obbediente, semplice e candido come una colomba, perchè affatto ignaro d'ogni umana malizia, ben presto si meritò la stima dei Superiori che lo vollero preferito alla carica di Assistente fra i giovanetti delle scuole ginnasiali, non che poscia a quella di Prefetto fra i chierici maggiori.

Ed è qui dov' egli esplicava l'ardore della sua attività non trascurando di adornare l'animo suo di quelle virtù che coll'esempio e colla parola cercava di trasfondere negli altri. E intanto gli anni passavano, benchè per lui assai lenti, ed egli vedeva da lontano spuntare quell' aurora che dovea essere la corona delle sue sante aspirazioni. — Ma perchè tanto ti affanni o buon **Mario**, anelando la meta sospirata? È forse un funesto presagio quello che ti agita e ti fa dubitare che all' ultimo momento in cui l'aureola sacerdotale starà per cingerti la fronte, tu dovrai cadere spossato proprio sul limitare del Santuario? — Così è, o fratelli, quell'amabile giovinetto già maturo nella virtù, già provato nello spirito di sacrificio, veniva iniziato negli ordini sacri con immenso giubilo del suo cuore e a memoria perenne del fausto giorno egli conservava in elegante cornicetta la data e i nomi dei compagni che seco lui erano stati assunti agli ordini minori.

Ma intanto un morbo fatale con lungo e secreto lavorio andava minando il suo debole organismo, ed egli ben lungi dal sospet-

tare le fatali conseguenze, senza punto rallentare il fervore dello studio nelle ecclesiastiche discipline, mirava solo alla meta del sacerdozio, non curando il fisico languore che intendeva facilmente di superare. E così dopo un lungo avvicendarsi di malattie e di credute convalescenze il povero chierico entrava nello stadio definitivo che lo doveva condurre al sepolcro.

Solo allora egli forse cominciò ad averne un lontano sospetto, ma l' ultimo ideale già divenuto imminente era sempre là che lo sorreggeva, ed al quale egli teneva fisso lo sguardo, come il marinaio alla stella polare.

Ed era pur bello ammirare la sua fortezza d'animo in mezzo alle crudeli torture che dilaniavano le sue viscere. Tutti i rimedi dell'arte salutare dopo un qualche brevissimo ristoro lo facevano ripiombare nello stato sempre crescente di depressione vitale. Ma di tutto l' immenso cumolo di mali che l'affliggeva, uno solo gli dava cruccio, l' impotenza allo studio intenso e il sapere che i suoi condiscepoli avanzavano senza di lui negli ordini maggiori. Oh! qui occorrevano sempre

le sante industrie per tenergli nascosta ogni notizia di sacre ordinazioni, poichè queste esercitavano sull'animo di lui un' impressione immensa. Al principio dell' ultima malattia egli si presentò un giorno in Seminario per chiedere ai Superiori l' ordine del Suddiaconato, ma era tanto spossato di forze che a stento reggevasi in piedi, sicchè i Superiori impressionati del suo stato, per confortarlo gli fecero le più ampie promesse, che pur avrebbero mantenute non appena si fosse verificato in lui un qualche miglioramento. E queste promesse riaccesero nella sua bell'anima l' ardente desiderio di salire l' altare prima di scendere nel sepolcro.

Intanto il male si aggrava e gli amati suoi parenti più non si fanno illusioni, egli stesso intravede non lontana la fine, ma c'è sempre di mezzo il sospirato sacerdozio. Guai a strappare questo tenuissimo filo che solo ancora lo tiene ligato alla terra. Egli nell'ansia che l'opprime vuol confortare i genitori amati col pensiero che presto lo vedranno prete, ed essi pure nei momenti più angosciosi, nascondendo le furtive lacrime, rav-

vivano in lui questa lusinga. E allora cessano quasi per incanto i dolori e allora il suo occhio si ravviva e il labbro si schiude a un dolce sorriso. Chiede dei libri per istudiare un pochino, ma la mano non ha la forza di reggerli; ebbene si provveda, si faccia un leggio che gli permetta di tenere aperta d' innanzi agli occhi la sacra teologia. Ed è presto accontentato, ma tutto indarno, poichè le forze del suo consunto organismo si vanno affievolendo, come una lampada cui vien meno l' umore.

E quando vede che gli occhi non rilevano più le parole, vuole il buon giovinetto che il suo capo sia reclinato su quel leggio dove indarno ha ricercato per l' ultima volta le fonti della vera sapienza.

Ormai non gli restano che pochi giorni di vita, ebbene questi sieno spesi interamente pel Signore, incominciando quaggiù sulla terra la sua conversazione con Dio. *Nostra conversatio in coelis est.* Quindi i sospiri frequenti e le pie giaculatorie, quindi il desiderio di rimanere solo a solo cogli ecclesiastici, quindi l' ordine di sentirsi ripetere fre-

quenti brani di lettura spirituale. Ma intanto i dolori e le sofferenze salgono ad una tensione acutissima, come lo attestano le frequenti contrazioni spasmodiche del labbro e la rigidità quasi vitrea delle affievolite pupille. Eppure dal suo labbro non esce un lamento. Solo tratto tratto nelle più atroci convulsioni dolorose s'ode un gemito che va ripetendo con infocato accento: « Maria! Maria!... » È questo il nome d'una bianca Visione che brilla dinnanzi agli occhi morenti di lui, il nome d'una Figura eterea purissima ch'egli ha scolpito profondamente nel cuore e che formò in vita l'oggetto delle sue più tenere dilezioni.

« Maria!... Maria!... » e il povero languente, quasi per incanto s'acqueta, e il refrigerio scende copioso nell'anima travagliata, per gentil grazia della sua Mamma Maria. Un'ultima lotta, un'ultimo assalto ancora e il giovinetto esausto di forze reclina il capo e muore. Muore a soli 24 anni di vita, muore alla vigilia delle sue mistiche nozze, muore a soli 3 mesi di distanza da quel dì tanto vagheggiato in cui avrebbe dovuto ascendere

quell'Altare, per offrire a Dio il suo primo incruento Sacrifizio.

Oh! per comprendere tutta l'immensità di questa sciagura bisognerebbe aver passato con lui i 12 anni di preparazione al Sacerdozio, bisognerebbe aver potuto contare i suoi sospiri, bisognerebbe misurare i palpiti del cuore degli amati suoi genitori e quelli dei desolati condiscepoli che ora circondano nella costernazione la sua gelida salma.

Oh! sì date lagrime a lui, poverino, o diletti compagni, poichè egli ben si merita il vostro compianto, non potendo dividere con voi le infinite dolcezze di quel giorno sospirato, mentre con voi avea pur diviso la lunga carriera alternata di gioie e di sospiri. Con terribile contrapposto ora egli scende nella tomba, mentre voi vi accingete a salire l'Altare!

Ma dov'è ch'io mi lascio trasportare dalla profonda commozione? Perchè deplorare la sua sorte? Non era egli forse un'angelo sulla terra che riprese le vie del cielo? Non ha egli forse ormai celebrata la sua prima Messa in Paradiso, *innixus super Di-*

lectum suum, nel dolce amplesso di Gesù, fra le esultanti schiere della corte celeste?

Non ne era forse degno? La sua vita sacrificata interamente per Dio, fra inauditi patimenti, non meritava forse un' antecipata corona?

Oh! non più lacrime adunque, non più lacrime, ma solo il grato profumo degli incensi intorno alla sua bara, e il soave olezzo delle nostre fervorose preghiere. D' innanzi alla tomba dell' eletto giovine **Mario Casagrande,** non si piange, ma s' impara! S' impara la vita del sacrifizio, la vita sconosciuta agli occhi del mondo, la vita ignara degli umani traviamenti, la vita adorna delle più elette virtù!

Pace all'anima tua, o **Mario,** pace ti doni Iddio ed eterno riposo!

> Lieve intanto la terra e dolci e pie
> Ti sien l' aure e le piogge e a te non dica
> Parole il passegger scortesi e rie!

Requiem aeternam dona ei Domine et lux perpetua luceat ei!

Con permiss. Eccl.